

L'attacco delle forze di Baku ieri mattina. Gli armeni denunciano «il genocidio». Ma gli azeri reagiscono: «È una spedizione contro i banditi. Usano missili aria-terra»

I due stati del Caucaso sono entrati nella Csce da 48 ore che ha deciso a Praga di inviare una missione di pace. Decine di vittime a Agdam e Khramort

Kiev taglierà il nucleare. Kravciuk ora alza il tiro: «Voglio la testa del capo della flotta del Mar nero»

Si combatte nel Nagornij Karabakh

Il rischio di una guerra totale tra Armenia e Azerbaigian, stati della Csi (ex Urss). A Praga la Conferenza sulla sicurezza europea ha deciso l'invio di una missione dopo l'intensificazione della battaglia per il controllo del Nagornij Karabakh.

preso operazioni massicce contro i villaggi armeni ammettendo soltanto di aver dato ordine alle forze della milizia di difendere la popolazione civile dagli atti terroristici delle bande armate da Erevan.



Carri armati azeri fronteggiano un gruppo di miliziani armeni

esteri dei due stati contendenti si sono potuti incontrare per pochi minuti nel tentativo di evitare l'ulteriore aggravarsi del conflitto mentre i colpi di artiglieria si sprecavano su città e borghi facendone altre decine di vittime.

MOSCA. Mentre a Davos dava l'annuncio dello smantellare entro l'estate del 40% del proprio arsenale militare e industriale, i comandi hanno avuto l'incarico di stampare la nuova moneta nazionale per bocca di Kiev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. Armeni e azerbaigiani di nuovo sulla soglia di una guerra generale per il controllo del Nagornij Karabakh a tal punto che ieri a Praga, al Forum della sicurezza europea, è stato deciso di inviare con urgenza nella matoriatà regione contesa dalle due repubbliche dell'ex Urss una delegazione con il compito di stendere un rapporto in tre settimane.

Giocherà alle ambizioni presidenziali del marito-candidato?

Hillary Clinton, un'aspirante first lady con più grinta e intelligenza di Bill

Sospinta dallo «scandalo» degli amori di Bill Clinton, un'inattesa protagonista ha fatto la sua comparsa sulle scene politiche: Hillary Clinton. Con lei debutta nella politica Usa un inedito personaggio: quello dell'aspirante first lady che non vive all'ombra del marito-candidato.

spirante first lady calasse nell'arena della contesa presidenziale con tanto autonomia preponderanza e con tanto edonante personalità.



Il candidato alle presidenziali Usa, il democratico, Bill Clinton durante una manifestazione nell'Arkansas, a sinistra sua moglie Hillary

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. I primi a cogliere la novità sono stati - fatto tutt'altro che inconsueto - i vignettisti delle pagine comics. Per quale ragione, signora, non potrebbe mai votare per Clinton? chiedeva giorni fa, sul Philadelphia Daily News, un ipotetico giornalista.

Eppure proprio questo è accaduto: mentre gli sguardi dei giornalisti di mezzo mondo erano pigramente puntati sulle stucchevoli formosità diennifer Flowers, la ben più gelida e cadaverica bellezza di Hillary Clinton trionfalmente occupava l'intero proscenio, presto relegando nella penombra, come grigi comprimari, tutti gli altri personaggi della commedia.

rono in quell'occasione tutte le frasi destinate a lasciare il segno, a marcare l'aggressivo incidere d'una campagna elettorale che, allora, molti ritenevano ormai compromessa. «Tempi duri attendono questo paese se non viene garantito ai candidati un ragionevole margine di privacy».

flettori. E mentre Bill è andato solitamente riproponendo, con una pignoleria da masai, la lista della spesa dei propri programmi, lei ha provveduto (o meglio, ancora sta provvedendo) al lavoro più difficile e duro: ricostruire - intervista dopo intervista, pubblicando apparizioni dopo apparizioni - l'immagine della sua candidatura, ridarle senso e ritmo.

entro frontiere anguste e riconoscibili. Bess Truman, Mamie Eisenhower, Pat Nixon e Rosalynn Carter hanno interpretato con modesta perfezione il ruolo di sposa fedele ed esemplare.

Davvero Hillary - la bella, forte, aggressiva Hillary, Hillary con il suo passato di femminista e con il suo presente di grande avvocatessa - può oggi rappresentare una svolta, una rivoluzione rispetto a questo passato? Meglio diffidare dei sintomi d'innamoramento che sembrano oggi percorrere l'America.

Il governo croato non rispetterebbe le garanzie richieste dalla Cee

Sotto accusa la fretta della Germania Zagabria ritraha la tutela dei serbi?

Dopo aver forzato la mano ai partner sul riconoscimento della Croazia, Bonn è nell'imbarazzo. Alti esponenti di Zagabria, infatti, si rimangiano gli impegni presi sulle condizioni poste dalla Cee per la tutela delle minoranze.



Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Il riconoscimento precipitoso della Croazia e della Slovenia, attuato con una specie di colpo di mano prima di Natale e poi praticamente imposto ai partner della Cee a gennaio, rischia di trascinare il governo di Bonn in una situazione molto imbarazzante.

Comunità, e del quale Tudjman s'era impegnato a osservare «tutte le prescrizioni», prevedeva, invece, una larga autonomia per le regioni croate a maggioranza serba.

già evidente. Tanto più che la novità (ma c'è chi sostiene che la mossa di Zagabria era ampiamente prevedibile) giunge proprio nel momento in cui il governo federale s'è impegnato in una nuova operazione di «patronaggio» delle due repubbliche ex jugoslave.

del riconoscimento Cee del 15 gennaio, non hanno ancora inviato i loro ambasciatori a Zagabria e, più prudentemente di Bonn, per farlo aspettano di vedere se le autorità croate rispetteranno veramente i loro impegni.

Intervista a Piero Fassino: «Minoranze non tutelate»

«Croazia in via di transizione nasce il pluralismo politico»

ROMA. Piero Fassino, responsabile della attività internazionale del Pds è appena ritornato da un viaggio in Croazia e Slovenia, dove ha avuto numerosi incontri.

La Croazia sta vivendo un processo di transizione democratica con le caratteristiche proprie di queste fasi. Si affermano partiti, movimenti, si libera circolazione delle idee; d'altro canto questi paesi non hanno esperienze democratiche alle spalle e la guerra rende oggettivamente più difficile la transizione.

stesso occorre riconoscere i diritti degli sloveni in Italia. E il nostro paese oltre a rivendicare la tutela della minoranza italiana deve mettere in campo risorse e ciò spesso non avviene. Il quotidiano in lingua italiana di Fiume, la «Voce del popolo» sopravvive a stento grazie ai contributi croati.

È appunto sul problema delle minoranze che la linea di Tudjman appare più incerta. Le leggi recentemente approvate in Croazia offrono sufficienti garanzie alle minoranze? No, le leggi finora approvate non garantiscono il pieno rispetto delle minoranze. Me ne sono reso conto parlando con i cittadini di lingua italiana che vivono a Fiume.